

**"INFANZIA,  
GUARIGIONE E  
RICORDO"**

*dott. Antonio Vitiello*

*MAGGIO 2002*

*Quello che veramente ami non ti sarà strappato  
Quello che veramente ami  
è la tua vera eredità.  
Il mondo a chi appartiene ?  
A me ?A loro?O a nessuno ?  
Prima venne il visibile quindi il palpabile elisio  
sebbene fosse nella memoria d'inferno.  
Quello che veramente ami  
è la tua vera eredità!  
Strappa da te la vanità !*

*Non fu l'uomo che creò il coraggio,  
l'ordine o la grazia.*

*Strappa da te la vanità !*

*Ti dico strappala !*

*Cerca nel verde mondo  
quale luogo può essere il tuo  
Nel raggiungere l'Invenzione  
Nella vera abilità dell'Artefice.*

*Ma avere fatto in luogo di non avere fatto  
Questa non è vanità !  
Avere raccolto dal vento una tradizione viva  
o da un bell'occhio antico  
la fiamma inviolata,  
questa non è vanità.*

*Perché qui l'errore è  
in ciò che non si è fatto.*

*Nella diffidenza  
che fece irritare*

*(EZRA POUND, Canti Pisani)*

Quali sono le impronte dell'Anima?

E quali i segni del Dolore ?

Quali sono i passaggi della Conoscenza?

E quali i motori dell'Agire?

Un bambino va a granchi, al fiume, insieme alla nonna, e non soffre per la morte del granchio, anzi, ne gusta il sapore delle carni e il profumo.

Avevo tra i due e i quattro anni quando l'accompagnavo. Era una donna magra, alta, sempre vestita di nero. Il fiume in realtà era un ruscello appena fuori dal paese e vi si andava per lavarci i panni. Lastroni di pietra levigati da mani e ginocchia si sporgevano dove l'acqua era più larga. Un muretto di pietre alto due piedi faceva da terrapieno e sosteneva un fiume largo un braccio che si faceva ricamare dai rami di felci e dalle mie dita.

Nelle fessure basse toccate dall'acqua, abitavano granchi rossi e bruni che mia nonna pescava con i suoi asciugamani e i miei grembiolini.

Aveva dita lunghe, secche e nodose come rami di viti, diritte come quei pensieri che le attraversavano il cuore, la bocca e il naso prima di giungerle agli occhi.

Cantava ogni tanto una canzone, sempre la stessa.

Il camino in cucina si rianimava al soffio di una leggera canna di fiume e sulla brace si consumava il più antico rito della morte e della vita e io ero un bambino.

Lasciai quel fiume e quella donna che avevo cinque anni.

Lei mi raggiunse qualche anno dopo e mi accompagnò per molti anni ancora.

La Vita è un ricamo di tempo e di spazio, di forme che cambiano e di amori che girano. E' lontano e vicino quel bambino e lontana e vicina è quella donna che mi è stata mamma e poi figlia, quando perse peso e fiato.

Quanto e cosa ci siamo dati è mistero, ed è dono di Dio.

E' impronta che resta e che modella la vita. Lei riprendeva attraverso di me i fili di un'altra vita. Io imparavo con lei ciò che nella vita solo a quell'età si impara.

L'infanzia è un'età di carneanima tenera che sente molto le carezze e le offese.

Nel percorso di ogni paziente che comprende il processo di guarigione c'è un'infanzia come luogo di felicità e di dolore. Di separazioni e di abbracci. Di bugie e di verità. Di occhi rapiti e di occhi persi per sempre.

Tutti assolutamente *importanti*.

E se della felicità ne sperimentiamo attimi che ne testimoniano l'esistenza, del dolore ne sperimentiamo la stretta, il perdurare, l'insistere, il cinico assassinio che compie sulla nostra anima.

Ferite la vita ne lascerà sempre, ma quelle sulla tenera pelle diventano forme sulle quali l'anima si distende, inciampa, sanguina ; guarisce o muore.

Ogni uomo, con la sua propria malattia ereditata ( *miasma ereditato*), in compagnia di quell'*anima, spirito o demone* che va ad abitarlo, viene al mondo per volere di Dio e per compiere gli "elevati fini" della propria esistenza.

L'ideale di guarigione Omeopatico per ogni essere umano è vivere nella pienezza della propria capacità di volere, di intendere e di amare.

Il neonato è un bruco sulla sua prima foglia. La sua *relazione* è elementare ma già svela il *mistero* e insegna che in ogni *incontro* c'è l'opportunità di essere artefici e artisti del proprio destino, della propria evoluzione e del proprio compimento.

Mentre il *miasmatico* modula e il *demone* si agita, l'anima si spande e attraversa il mondo come forma vuota che cerca contenuto e senso.

Il ricordo è un luogo dove il pensiero ti rapisce.

Un attimo di respiro trattenuto dove la vita sanguigna o esulta.

*Una finestra bassa ricrea un'aria, una strada, un odore.*

*Su un uscio di pietra più levigato imparai il perdere e il guadagnare.*

Il bambino carneanima dell'età mitica cedeva il passo al bambino carne e anima dell'età storica, che misurava la sua altezza e la sua agilità, la sua forza e la sua ambizione, il suo profilo e il suo contorno e imparava ciò che poteva perdere e ciò che non avrebbe potuto tradire.

Ciò che accade e ciò che non accade, ciò che si fa e ciò che non si fa, determina il *chi siamo*. E quello che siamo determina molte altre cose che nel loro insieme stabiliscono l'intensità di Luce e Ombra che portiamo alla Verità, al Mondo, all'Armonia dell'Universo. A Dio e a Noi stessi.

La malattia è il tradimento di Noi stessi e lo paghiamo in Verità, Ordine e Bellezza.

La prima riflessione di natura ontologica che fa il pensiero filosofico occidentale è nel *Parmenide*, dove Platone pensa la relazione tra i molti e l'Uno e stabilisce che il Tutto ha precedenza sulle parti ed è migliore delle parti, causa e origine di esse, significato e senso della loro esistenza. E aggiunge che, così come l'ordine e l'armonia del Tutto condiziona l'essere e lo sviluppo delle parti, così l'armonia e l'ordine delle parti condiziona l'essere e la perfezione del Tutto.

L'Uomo è fatto di carne e anima mescolate con qualche scintilla di Dio.

Quello che è di Dio torna a Dio.

Dell'Uomo rimane solo la sua Opera.

*Nell'89 Martino aveva 70 anni*

*Lo visitai a casa sua una domenica mattina.*

*Abitava in collina fuori dal paese. Sulla mensola del camino del salone dove mi accolse c'era una copia de l'Unità'. Era stato sindaco comunista di un piccolo e famoso centro dell'Umbria, ininterrottamente e per molti anni dopo la guerra. Molti dei suoi avversari politici erano stati "tra i suoi più cari amici".*

*Soffriva di disturbi circolatori e di una lombalgia che lo costringeva ad un passo incerto, ma ancora gentile.*

*Sguardo disilluso e occhi offuscati.*

*La Storia lo obbligava a confronti imprevisti dove la realtà non realizzava il sogno.*

Da qualche anno passava notti inquiete, popolate di sogni angoscianti legati alla guerra. Il sogno rimaneva cristallizzato e sospeso negli angoli più bui della sua esistenza.

Lo rividi qualche mese dopo migliorato e più spedito su sé stesso.

I sogni angoscianti erano stati sostituiti da sogni della sua fanciullezza, di suo padre, di lavori della terra di "ritmi e stagioni", di "segni precisi", di "un'armonia", di "un'ordine".

Più attento a un titolo de l'Unità di quel giorno: "L'Occidente perde i suoi miti!".

I primi ricordi della vita sono ricordi visivi .

Pasolini raccontava di una tenda che compariva tra le prime immagini del suo ricordo: "una tenda bianca, trasparente..." Quella tenda lo terrorizzava e lo angosciava, "ma non come qualcosa di minaccioso o sgradevole" diceva, "ma come qualcosa di cosmico..". In quella tenda prendeva corpo tutto lo spirito della casa borghese in cui era nato, da essa proveniva l'odio attivo, quasi apostolico di Pasolini per la borghesia, e per la borghesia italiana in particolare.

Il ricordo è rivisitazione, sentiero già percorso, Ade già attraversata, emozione già sentita.

Il ricordo è *ritorno* che chiarifica, precisa, relaziona; scandaglia angoli ancora bui, cerca altra verità!

Il ricordo è sempre pregno di significato.

E' sostanza che rimane e che *distingue*.

E' memoria.

Eco.

Nel racconto del paziente il ricordo gli ricomponi il viso, i gesti e gli occhi, perché gli ricomponi il cuore. La narrazione diventa scena e l'anima che lo abitò si rifà carne, pensiero, sentimento, intenzione.

Il ricordo è finestra sui veli profondi dell'anima.

Sguardo.

Domanda.

Costruzione.

Cicatrice.

Altare.

Totem.

Pietra che delimita.

Tavolo dove si rimescolano ancora le carte.

Tela dove si sciolgono nodi.

Trama dove si allargano strappi.

Tappeto dove si ricuciono fili.

Mortaio dove si ritritura vita e morte per ricomporre un'immagine sopportabile di noi stessi.

Il ricordo è immagine significativa dove ci si riconosce conseguenza di destino e di fato, ma anche di cose fatte e non fatte.

Il ricordo consapevolizza perché è ricognizione e coscienza della nostra Dignità.

Chi vuole vivere per *compiersi* non ha altra scelta che rimboccarsi le maniche e santificare ogni attimo della propria esistenza, offrendo ogni esperienza all'Incontentabile Dio a cui ognuno appartiene; liberandosi dalla schiavitù della ragione, del sentimento e della volontà del Mondo, per essere umili servitori della propria Opera; imparando che scelte Impossibili non ce ne sono e che ognuna ha solo il suo prezzo.

La vita è Santa perché ci insegna chi siamo e ci dà l'opportunità di esserlo e diventarlo.

La salute è un istinto di libertà che conquista il giorno e la notte e ogni attimo di vita all'armonia dell'Universo.

La cura che guarisce è *tempo amante*,  
vita che non è più avventura esistenziale,  
ma strada che conduce,  
evento che agisce,  
sentimento che crea.

Ritmo e armonia del corpo, del movimento, delle parole e del canto.

Accento che orienta e distingue.

Senso che prende forma e sostanza.

Profilo baciante e combaciante dell'Io sul Sé.

Spirito nel Tempo.

L'uomo sano è un uomo libero, pienamente espresso.

Elegante, fiero, sincero e bello. Sempre. Qualunque immagine Dio gli abbia dato.

Al di là del determinismo genetico e del condizionismo ambientale c'è un Uomo che si agita, agisce, pensa e ama e così si determina.

Evolve.

E'.

*Costruisce* il suo destino amando e odiando, creando e distruggendo, stimando e disprezzando, onorando e tradendo. E la Luce del suo lumicino esce da ogni stanza rinvigorita o più spenta a seconda delle scelte che fa e dal prezzo che paga per difendere la sua *invenzione*.

La guarigione è un viaggio consapevole dove si diventa viandanti che non distinguono la realtà dal sogno, né l'eternità dall'istante.

La salute è pienezza del corpo e dei sensi e pace dell'anima e l'uomo sano è ramo di salice nelle mani di Dio.

Martino era una persona molto sana e il suo giovane medico fu fortunato nella diagnosi e nella terapia.

Il giovane medico non è più tanto giovane (anche se si ostina a volerlo ancora essere) e Martino speriamo che sia ancora in Umbria a godersi il fresco del mattino.

La sofferenza di questa *moderna* umanità è più profonda a mano a mano che ci si avvicina al "benessere" e scorre come fiume *miasmatico* colorato di azzurro, di giallo e di rosso che sono i colori miasmatici dell'inibizione,

dell'eccesso e della perversione, le tre modalità fondamentali della sofferenza umana, nell'anima, nella vita e nel corpo.

L'azzurro *miasmatico* è mediocrità, timidezza, abbandono, noia, ansia, compiacenza, insicurezza, sentimentalismo, nostalgie, ozio, ostinazione, pusillanimità, ipocondria, tristezza.

Prurito, freddolosità, stitichezza.

Il giallo *miasmatico* è orgoglio, ambizione, pettegolezzo, tirannia, egoismo, impazienza, vanità, inquietudine, frivolezza, presunzione, eccentricità, apparenza.

Verruche, calorosità, diarrea.

Il rosso *miasmatico* è : violenza, angoscia, caos, crudeltà, menzogna, depravazione, disprezzo, invidia, cinismo, ipocrisia, rancore, odio, disperazione. Ulcera, spasmo, cancro.

Un bambino milanese di cinque anni chiese alla mamma che cosa ci facessero le arance sull'albero.

Quasi sempre il nostro paziente è ancora più spaesato di quel bambino. Ammalato nelle fondamentali facoltà dell'anima che sono il sentimento, l'intelligenza e la volontà. E quasi sempre senza saperlo. Incapace di usare gli strumenti, pochi o tanti, che la vita gli mette a disposizione. Sempre più confuso e preoccupato, e sempre più solo. Naufrago alla deriva, col miraggio di un bravissimo medico e di una potente medicina che gli risolve la vita, la malattia e la morte.